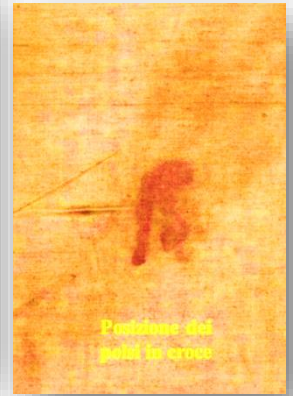


## X STAZIONE.

## SPOGLIAMENTO E CROCIFISSIONE

**Lc. 23,35-43** <sup>35</sup>Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi sé stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». <sup>36</sup>Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: <sup>37</sup>«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». <sup>38</sup>C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. <sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». <sup>40</sup>Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». <sup>42</sup>E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». <sup>43</sup>Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».



**LETTURA DELLA SINDONE** L'occasione agli schermi crudeli dei nemici di Gesù fu offerta dalla stessa lotta spasmodica del Crocifisso contro la morte. L'agonizzante in croce, dopo brevi istanti in cui si accasciava sfinito gravando sui chiodi delle mani, doveva poi risollevarsi per non soffocare, facendo leva sul chiodo che gli trafiggeva i piedi. Questi stati successivi di accasciamento e di sollevamento sono documentati dalla Sindone. Le due direzioni delle colate di sangue che partono dalle trafitture dei polsi, stanno ad indicare l'alternarsi delle posizioni di Gesù sulla Croce. Quando il corpo, nello sfinimento della debolezza e dalla sofferenza, si abbandonava accasciato, il sangue colava lungo una direttrice più orizzontale rispetto all'avambraccio. Quando invece Gesù si risolleleva spingendo sul chiodo che trafiggeva i piedi, per evitare il soffocamento provocato dal dilatarsi della cassa toracica nella posizione di accasciamento, il sangue colava a terra perpendicolarmente. In questa seconda posizione i polmoni riprendevano un po' di respiro e Gesù poté parlare.

**MEDITAZIONE** Malgrado le atroci sofferenze ed il continuo sfinimento dovuto alla difficoltà di una corretta respirazione, Gesù trova la forza di parlare. Parlò al Padre, in favore di coloro che lo beffavano in modo così inumano: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc. 23,34). E parlò anche al peccatore pentito che professava la sua fede ed il suo amore: “Oggi sarai con me in Paradiso”. (Lc. 23-43). Parla alla Madre: “Donna ecco tuo figlio” ed al Discepolo che più amava: “Figlio ecco tua Madre”. (Gv 19,25-27). Parlò ancora al Padre Urlando con il poco fiato che poteva avere: “Eli, Eri, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. (Mt 27,45-49). Poi disse: "Ho sete", La sete era uno dei tormenti più atroci dei crocifissi, a causa del progressivo dissanguamento, della privazione di ogni bevanda, della febbre altissima. Solo i soldati potevano intervenire sui crocifissi. Un soldato pietoso che sta seguendo con disagio la morte atroce di questo misterioso Crocifisso, inzuppa una spugna nella "posca", una miscela di acqua e aceto usata dai soldati per dissetarsi e issatala sopra un bastoncino l'accosta alle labbra di Gesù. Un gesto pietoso in un mare di violenza e di odio. Dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!” (Gv 19,28-30). Solo Giovanni riferisce la sesta parola di Gesù in croce. È forse questo il “forte grido” di cui parlano gli altri evangelisti. Gesù, con uno sforzo enorme e con lo strazio più indicibile, riesce a sollevarsi un poco, facendo forza sui chiodi dei piedi, per poter respirare ancora e lasciarci le ultime parole. Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,44-46).

**PREGHIAMO** Aiutami, o Signore, a credere sempre come il malfattore pentito, nel Tuo amore infinito che perdona. Ogni volta che ci rivolgiamo a Te con fede e amore, siamo certi di essere subito perdonati. Anche alla Tua Chiesa, hai affidato, O Gesù, un ministero di Misericordia e di riconciliazione. Attraverso il sacramento della penitenza, che ci rinnova le grazie del battesimo e ci permette di accostarci alla Mensa Eucaristica, si ripete l'abbraccio del Padre al figliuolo prodigo e la grande festa di un meraviglioso banchetto. Infondi nei nostri cuori, o Signore, la stessa fede del buon ladrone.